
L'intelligenza artificiale in studio

IL PROFESSIONISTA DEVE CONTROLLARE I RISULTATI

di **Martina Calcaterra** e **Giuliano Iannaccone**

La introduzione di strumenti di intelligenza artificiale all'interno di uno studio legale presenta alcune peculiari sfide legate alla responsabilità e ai doveri imposti dalla professione forense, nonché alla tipologia di dati (sovente sensibili) che i professionisti sono chiamati a gestire. Come si accennava nei contributi precedenti, l'utilizzo delle nuove tecnologie presenta importanti opportunità legate, tra le altre cose, all'aumento di profittabilità, che si accompagnano tuttavia a una serie di rischi relativi all'uso (e all'abuso) delle stesse nel lavoro dell'avvocato.

Di fronte alla continua proliferazione delle nuove tecnologie, è necessario che gli studi operino una scrematura preliminare al fine di selezionare le soluzioni più valide e che meglio si prestano a soddisfare le esigenze. In questo senso, prima di introdurre qualsiasi strumento di intelligenza artificiale, sarebbe opportuno condurre una valutazione formale delle diverse soluzioni a disposizione, così da soppesare i rischi e le opportunità offerte.

Occorre poi sviluppare una policy interna volta a gestire in maniera strategica ed efficace l'utilizzo di tecnologie di intelligenza artificiale, il management di uno studio è chiamato a prendere in considerazione una serie di temi importanti, primo fra tutti quello della riservatezza. Si pensi, infatti, alla quantità di dati sensibili e informazioni non pubbliche dei clienti che possono, anche accidentalmente, venire immesse dal professionista all'interno di strumenti di intelligenza artificiale amministrati da terze parti. Al fine di garantire la corretta gestione di tali dati, è dunque opportuno predisporre un insieme di regole aziendali in grado di limitare la trasmissione e l'elaborazione degli stessi da parte di sistemi esterni allo studio, regole che dovrebbero altresì descrivere chiaramente le procedure e le accortezze da adottare al fine di proteggere le informazioni riservate. A titolo esemplificativo, uno studio legale potrebbe imporre al professionista di rendere anonimi tutti i documenti e, più in generale, tutte le comunicazioni condivise con gli strumenti di intelligenza artificiale, rimuovendo quelle informazioni potenzialmente in grado di essere utilizzate per identificare il cliente.

Ancora, rispetto alle problematiche legate agli errori e alle inesattezze che spesso caratterizzano gli output generati dalla macchina è cruciale il ruolo dell'avvocato al fine di garantire la completezza e accuratezza del prodotto finale da presentare al cliente, al tribunale o al pubblico. Una policy aziendale incentrata sull'uso consapevole delle nuove tecnologie non può esimersi dal regolare tale procedura, ponendo in capo all'avvocato la responsabilità di operare attenti controlli su qualsiasi tipo di output prodotto da strumenti di intelligenza artificiale. Un altro tema chiave riguarda l'obbligo di formazione del personale tutto, e non solo dunque degli avvocati, rispetto all'uso sistematico dell'intelligenza artificiale.